COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

29 ottobre 2020

LA SICILIA

Ragusa

GIOVEDÌ 29 OTTOBRE 2020 Redazione: piazza del Popolo 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

WINNER
BELLEZZA CONSAPEVOLE
Catania
Gela
Modica
via Resist. Partigiana 27
tel. 0932 762788
348 2482755
centrowinner.it



RAGUSA

Il Prg sbarca in aula e scoppiano le polemiche «Dov'è la maggioranza?»

L'opposizione non perde l'occasione per rimarcare le numerose assenze tra le file della controparte: «E' uno strumento che riguarda tutta la città».

LAURA CURELLA pag. VIII

MODICA

Piazza Matteotti, palme o panchine? L'ultima decisione spetta ai cittadini

ADRIANA OCCHIPINTI pag. IX

COMISO

Donna morta dopo colonscopia Il gip Fornasier dispone l'autopsia

SALVO MARTORANA pag. X



IL RICORDO

«Il prof. Giovanni Cafiso era un docente speciale e un politico esemplare»

Nella lettera del preside Incarbone, il racconto dei momenti passati assieme con il personaggio vittoriese che merita di essere celebrato.

SERVIZIO pag. XIII

Il nuovo ospedale in soccorso anticovid

L'emergenza. Si riduce l'attività chirurgica programmata, ricavati 150 posti letto al Giovanni Paolo Secondo Mentre la corsa dei contagi continua inarrestata: ieri 96 casi in più: a Vittoria sono 320 e nel capoluogo 166

Giarratana covid free Campo attacca la Regione sui ritardi, Ragusa vede spiragli



Mentre la corsa dei contagi non si arresta (ieri in provincia di Ragusa 96 casi in più con Vittoria e il capoluogo ibleo che continuano a recitare la parte del leone in questa triste classifica), il Giovanni Paolo II diventa covid hospital mettendo a disposizione complessivamente 150 posti letto, suddivisi anche nei reparti di malattie infettive di Modica e Vittoria. Intanto, l'on. Stefania Campo attacca la Regione mentre l'on. Orazio Ragusa chiede aiuti all'assessore regionale Ruggero Razza. Giarratana torna «covid free».

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. II



Vittoria. Il commissario Dispenza consegna i lavori del teatro e fa un bilancio della gestione con il suo staff: «Abbiamo fatto repulisti, ora diamo segnali di rinascita»

MICHELE NANIA pag. IV

ECONOMIA



«Decreto ristori la strada è giusta ma è indispensabile fare ancora di più»

MICHELE FARINACCIO pag. III

RAGUSA

I bus navetta fissati per i cimiteri terreno di scontro «Veicolano contagi»



LAURA CURELLA pag. IV

LA SCUOLA



Il provveditore Viviana Assenza «Nelle nostre classi nessun focolaio»

VALENTINA MACI pag. VI

LA PROTESTA

I penalisti iblei «Le prescrizioni del Tribunale sono penalizzanti»



SALVO MARTORANA pagg. VI-VII

MODICA



Genitore positivo Abbate chiude l'asilo nido comunale «Attivati i protocolli»

CONCETTA BONINI pag. VII

La Sicilia

Donna morta all'ospedale Guzzardi il pm Fornasier dispone l'autopsia

La 53enne comisana era ricoverata per una colonscopia

Quattro avvisi di garanzia per omicidio colposo. La procura: è un atto dovuto

SALVO MARTORANA

COMISO. Il pubblico ministero Santo Fornasier ha affidato l'incarico per eseguire l'autopsia sul corpo della signora comisana M.G.P. di 53 anni, morta lo scorso 19 ottobre all'ospedale "Guzzardi" di Vittoria dove si era recata per una colonscopia. La donna era ricoverata presso una cooperativa, insieme al figlio, dal mese di marzo, per problemi psichiatrici. Il magistrato titolare del fascicolo ha conferito l'incarico al medico legale Giuseppe Ragazzi ed al tossicologo Antonio Laudani, con termine di novanta giorni per rispondere sui quesiti relativi alle cause della morte e ad eventuali responsabilità. Il marito della donna, assistito dall'avvocato Gianluca Nobile, vuole esprimere solo il profondo dolore suo e della sua famiglia per la morte della signora, con rispetto per tutti i soggetti coinvolti, ma con fermezza, desidera conoscere la verità sulle cause della morte. Come atto dovuto la Procura della Repubblica ha "avvisato" quattro persone trattandosi di accertamento tecnico irripetibile. Si tratta di F.D., vittoriese di 52 anni; M.T., ragusana di 36 anni; S.R., vittoriese di 42 anni e di M.C., nata a Vittoria ma residente a Ragusa, 64 anni, indagati per omicidio colposo. Il collegio difensivo è composto dagli avvocati Michele Sbezzi, Francesca Dipasquale, Massimo Ferrante e Vincenzo Ragazzi, i primi due professionisti sono del Foro di Ragusa, gli altri due del Foro di Catania. La denuncia presentata dal marito della donna deceduta, R.S. di 52 anni, comisano, tende solo ad accertare i fatti e non ha nessun fine persecutorio nei confronti dei quattro indagati, ovvero una dipendente della cooperativa dove era ricoverata la signora e tre medici dell'ospedale "Guzzardi" di Vittoria che hanno dichiarato di avere fatto tutto il possibile per salvare la vita alla donna. Naturalmente per avere il quadro della situazione occorrerà aspettare i canonici tre mesi. Dopo il deposito dell'esame autoptico il magistrato deciderà se andare avanti con l'azione penale oppure archiviare il fascicolo se riterrà che la morte della donna sia avvenuta per cause naturali e non per negligenza ed imperizia degli indagati al momento avvisati solo perchè l'autopsia è un atto irripetibile e, quindi, non è utilizzabile contro chi non è stato messo nelle condizioni di essere presente all'esame con un proprio legale e con un consulente di parte. Nel caso specifico due degli indagati hanno nominato il loro medico di fiducia: il catanese Pietro Rinella, mentre gli altri due si sono riservati di nominare un consulente tecnico. Anche la persona offesa si è riservata di farlo.

La Sicilia

SERIE C SILVER

Olympia Comiso, il campionato non partirà

Fissata una nuova data d'avvio della stagione agonistica a gennaio 2021

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Tanto tuonò che piovve. Rimandato a gennaio prossimo l'inizio del campionato di basket di serie C Silver. La decisione è stata presa nel corso di una riunione online tra tutti i presidenti delle società siciliane e la presidente della Fip Sicilia Mariacristina Correnti. Il rinvio dell'inizio dei campionati riguarda ovviamente anche la D e Promozione e la C femminile. La notizia è stata confermata dal direttore generale della Multifidi Olympia Comiso Elio Pace. Ieri pomeriggio, è stata diffusa dal presidente Correnti la nota ufficiale di Fip Sicilia che ha precisato che l'attività sportiva ripartirà non appena cesseranno le limitazioni imposte dalle disposizioni legislative. "Al momento, pertanto, abbiamo sospeso gli allenamenti – ha dichiarato lo stesso Pace -. Per l'avvio del campionato si è parlato del prossimo 17 gennaio, ma è una data indicativa. La nostra squadra tornerà ad allenarsi non prima del mese di dicembre. Valuteremo se far rimanere a Comiso o rimandare a casa Turner e Landgren. Speriamo si possa tornare a giocare dal nuovo anno, in quel caso la stagione si allungherebbe a tutto giugno e forse oltre".



Il direttore generale dell'Olympia Comiso Elio Pace che ha preso atto della decisione proveniente dal comitato regionale Fip.

Nuova impennata dei contagi: +96 in un giorno Vittoria e Ragusa in pole, Giarratana covid free

Non c'è tregua per la provincia di Ragusa che vede la curva dei contagi costantemente in crescita. Ieri, in provincia, i positivi in isolamento domiciliare erano 745, 96 in più rispetto al giorno precedente. Come ormai è noto, la città più colpita rimane Vittoria con 320 contagi, ma continua a crescere anche Ragusa che ieri contava 166 positivi. Se c'è chi deve continuare a fare i conti con l'aumento dei contagi, però, c'è chi può vantare di essere ritornato a quota zero e, visti i tempi, è un grande risultato. Nella giornata di ieri, su Facebook, il sindaco Bartolo Giaquinta ha ufficialmente comunicato che Giarratana è tornata Covid-free. «Speriamo – ha scritto - di mantenere questa felice condizione, dipende da noi e da quanto sapremo essere attenti al rispetto delle regole». Sale, infine, anche il numero dei ricoverati per Covid. All'Ompa attualmente si trovano ricoverati 23 pazienti, 18 in Malattie Infettive e 5 in Terapia Intensiva (1 in più di martedì), mentre un'altra persona della provincia di Ragusa si trova ricoverata al San Marco di Catania. L'aumento esponenziale tra i positivi, fa aumentare il rischio per gli anziani. I dati raccontano che la stragrande maggioranza dei positivi sono tutti giovani, ma poi in ospedale finiscono gli ultrasettantenni. Emblematico, in questo senso, ciò che ha scritto sui social un operatore del 118: "Quando arrivi con addosso una bella tuta bianca, entri in una casa di riposo dove tutti gli anziani e operatori sono positivi, esci ed i figli piangono perché non posso salutare e vedere forse mai più da vicino i genitori, arrivi in ospedale ed aspetti ore con il paziente a bordo, con il rischio che finisca l'ossigeno in dotazione, perché non ci sono posti letto covid. È su chi puntiamo il dito? Sugli anziani, che questa estate si sono goduti la Movida?"

Quello dell'operatore sanitario è uno sfogo amaro che richiama alla questione degli anziani, questione approfondita anche da Rocco Schininà, presidente Anteas Ragusa. «Le persone che non vedono più i loro parenti – dice Schininà –, stiamo parlando delle case di riposo dove le visite per precauzione nella maggioranza dei casi sono state abolite, stanno peggio, non dormono, tendono ad essere agitati, mangiano poco, sono ansiosi, anche perché l'operatore deve tenere le distanze e porta la mascherina. Ma non c'è alternativa. Non dimentichiamo, infatti, che l'anziano è la vittima, non il trasmettitore del virus. A marzo i decessi erano sul territorio, la maggioranza delle morti dentro le residenze sono avvenute ad aprile. Ciò significa che il virus è stato portato da parenti, operatori o fornitori. Ora tutte le precauzioni sono state prese, il personale è dotato di dispositivi di protezione, fa periodicamente tamponi sierologici, se manifesta un minimo problema di salute rimane a casa, però è impossibile azzerare il rischio, perché chi lavora nelle strutture ha una vita propria, una famiglia, figli che vanno a scuola, contatti esterni».

C. R. L. R.

La Sicilia

Carenza di posti letto il Giovanni Paolo II diventa covid hospital

La strategia. La disponibilità potrà arrivare a centocinquanta per malattie infettive. Rallenta l'attività chirurgica prefissata

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

La carenza di posti letto e di anestesisti ha portato la direzione dell'Asp di Ragusa a decidere per la riorganizzazione, aumentandoli, di posti letto al Giovanni Paolo II. Nello specifico i posti letto disponibili potranno arrivare fino a 150, distribuiti anche su Modica e Vittoria, per Malattie Infettive e 14 per la Terapia Intensiva. «Nei primi giorni – fanno sapere dell'Asp - sarà rallentata l'attività chirurgica programmata, ma sarà, comunque, salvaguardata tutta l'attività in emergenza». La situazione degli ospedali iblei continua ad essere argomento di dibattito sul fronte politico. «Non possiamo non essere seriamente preoccupati per quanto sta accadendo in queste ore nei nostri ospedali a causa dell'incremento vertiginoso della curva dei contagi nel territorio ibleo. E mentre Musumeci sembra cercare l'ennesimo scontro con Roma portando in aula un Ddl che deroga ad alcune restrizioni imposte dal Dpcm, le nostre strutture ospedaliere rischiano il collasso». Lo afferma la deputata regionale del Movimento 5 Stelle, Stefania Campo la quale, come fatto precedentemente dalla parlamentare del suo stesso partito, Marialucia Lorefice, attacca il Governatore siciliano in riferimento alla carenza di posti letto Covid nella Regione e, in particolare, in provincia di Ragusa.

«I posti letto a disposizione – dice Stefania Campo - sono già terminati, e quelli programmati per l'intera zona iblea prima con il Decreto dell'assessore Razza del 19 giugno 2020 e poi con la direttiva dell'11 settembre stentano a partire, non si capisce bene per colpa di chi. Proprio in queste ore apprendiamo della scelta più che comprensibile dell'Asp 7 di Ragusa di trasferire i reparti di Malattie Infettive e Terapia Intensiva dall'Ospedale Maria Paternò Arezzo di Ragusa Ibla, individuato nei mesi scorsi con un criterio ragionevole Ospedale Covid per l'intera provincia, al nuovo Ospedale Giovanni Paolo II, con tutte le criticità e i disagi che inevitabilmente ne deriveranno. Ma la scelta dell'Ompa. come ospedale Covid di riferimento per l'intero territorio era suffragata da ragioni serie, come quella in primis di mantenere percorsi separati tra i malati di Covid e tutti gli altri utenti del servizio sanitario regionale, e proprio per questo l'Ompa aveva ottenuto un finanziamento di sette milioni di euro dalla Regione. Che fine hanno fatto e faranno questi soldi? Si aveva tutto il tempo di organizzare non solo l'attivazione di tutti i posti letti di terapia intensiva e sub intensiva programmati, ma anche di far fronte alla cronica carenza di personale, in particolar modo di medici anestesisti. Adesso invece, proprio per queste due gravissime menomazioni, l'Asp è costretta ad un cambio di rotta nel bel mezzo della tempesta». Per Stefania Campo c'è un solo ed unico responsabile: la Regione con un Governo che la deputata regionale del M5S definisce del tutto inadeguato a gestire l'emergenza.

Di aumento posti letto negli ospedali iblei, parla anche il deputato regionale della Lega Orazio Ragusa, che a Palermo ha incontrato l'assessore alla Salute Ruggero Razza. «Purtroppo – afferma il deputato sciclitano - il numero dei contagi è vertiginosamente salito e accanto a ciò la necessità di organizzarsi per fronteggiare al meglio le ricadute dell'emergenza. Mancano, però, i posti letto e per questo motivo ho sollecitato l'assessore Razza a disporre quanto è necessario per assicurare le dovute risposte al territorio ibleo. Risposte che devono arrivare subito perché l'emergenza la stiamo vivendo adesso. Ho ricevuto rassicurazioni sul fatto che ci sarà subito un'interfaccia con i vertici dell'Asp 7 finalizzata a individuare le migliori soluzioni per fronteggiare le difficoltà dell'immediato. Mi è stato spiegato che i riflettori saranno puntati sul Giovanni Paolo II che, più attrezzato, potrà mettere a disposizione i propri reparti per ospitare i malati Covid attraverso una specifica organizzazione dei protocolli operativi. Allo stesso tempo, mi è stato chiarito che si stanno valutando altri percorsi che potrebbero contemplare la creazione di vere e proprie soluzioni estemporanee nel caso in cui l'emergenza dovesse diventare ancora più preoccupante».

CHIAROSCURO. L'on. Campo attacca: «La responsabilità è di Musumeci». L'on. Ragusa incontra l'assessore Razza: «Ha assicurato aiuti concreti per l'area iblea»

Rimane sempre aperta la questione di chi lavora in sanità ed è in primo piano nella lotta al virus, ma non senza correre rischi. Lo sottolinea il Nursind (sindaco degli Infermieri) che chiede maggiore tutela per gli operatori sanitari. «È importante – dice Giuseppe Savasta, presidente provinciale Nursind Ragusa - che non ci sia un calo di attenzione da parte della nostra Azienda, ci riferiamo principalmente agli infermieri, medici, ma anche a tutto il personale sanitario che opera nei pronto soccorso, nelle Rianimazioni, nei Pte, i Presidi territoriali di emergenza, e in tutti i reparti dei presidi ospedalieri della provincia, che prima di tutti sono a contatto con pazienti Covid-positivi asintomatici e pazienti positivi Covid conclamati. La sicurezza di questi colleghi deve essere una priorità che richiediamo all'Azienda di perseguire in quanto tutte queste figure, tra cui alcune carenti, sono fondamentali per la risposta sanitaria nei confronti dei cittadini e quindi non possiamo in alcun modo rischiare che si contagino per carenze procedurali, strutturali ed organizzative».

La Sicilia

«Didattica a distanza, era già tutto pronto Una marcia in più rispetto ai mesi scorsi»

VALENTINA MACI

Tra dpcm, linee guida, ordinanze ministeriali e disposizioni regionali la scuola italiana va avanti. Un asset fondamentale per la nazione, come l'ha definita il premier Giuseppe Conte. Dopo i mesi di lockdown della primavera scorsa, che avevano impattato brutalmente sul mondo della scuola, obbligando dirigenti, docenti e studenti a rivoluzionare la metodologia didattica, la nuova ondata di contagi e le conseguenti misure restrittive non hanno trovato la scuola impreparata. Di certo una gestione non semplice per chi deve materialmente organizzare lezioni in presenza e didattica digitale integrata, in modalità sincrona e asincrona. Ma tant'è. Sta funzionando e anche abbastanza bene.

Come ha spiegato la coordinatrice dell'ufficio ispettivo dell'ufficio scolastico regionale, attualmente dirigente reggente dell'ambito territoriale di Ragusa, Viviana Assenza, per quanto riguarda le scuole del I ciclo, ovvero infanzia, primaria e secondaria di primo grado, la modalità resta in presenza. Fanno, ovviamente, eccezione le classi in quarantena che continuano a svolgere l'attività a distanza. I docenti organizzano le lezioni che gli studenti da casa possono seguire. Resta garantito il diritto allo studio. Per quanto concerne, invece, le scuole superiori la situazione è diversa, come ha sottolineato la dirigente Assenza. L'ordinanza regionale dello scorso 24 ottobre stabiliva una percentuale del 100% per le lezioni a distanza, l'ultimo dpcm al 75%. Ieri, la nota esplicativa dell'assessorato all'Istruzione, ha sottolineato che restando ferma la percentuale del 75% per gli studenti della secondaria di secondo grado, il restante 25% può essere effettuato, a discrezione dei dirigenti scolastici, in presenza per situazioni di contesto e soprattutto per gli studenti che hanno particolari necessità quali Bes, Dsa e Dva. Un' importate notizia per gli studenti che fino ad ora non hanno potuto seguire le lezioni a distanza, o l'hanno fatto in maniera parziale. Tutto questo fino al 13 novembre.

"Le scuole erano già preparate a queste situazioni. Nel mese di agosto - continua Assenza - sono state varate le linee guida sulla didattica digitale integrata. Tutte le scuole, all'inizio dell'anno scolastico, hanno inserito nelle loro programmazioni anche il Piano per la Didattica a Distanza. Tutte attività che, diversamente dalla primavera scorsa, sono state programmate per tempo. Per quanto concerne le ore di collegamento ogni scuola ha organizzato tutto tenendo conto anche dei documenti dei Comitati tecnico-scientifici e della normativa sulla privacy. La didattica a distanza non è quella del mese di marzo che era stata messa in atto 'al momento' per la contingente emergenza sanitaria. Questa è una didattica a distanza che è stata preparata - prosegue il provveditore Assenza - per una eventuale chiusura dovuta alla seconda ondata del Covid19". Per quanto riguarda i banchi nelle scuole la fornitura risulta ancora in corso, in alcune sono arrivati, in altre no. "Le scuole del I ciclo – afferma la dirigente Assenza-, dato che dai primi documenti si prevedeva già che restassero aperte con attività didattica in presenza, sono state quelle maggiormente destinatarie di organico aggiuntivo, sia in termini di personale docente che di collaboratori scolastici, affinché le lezioni si potessero svolgere a scuola, com'è importante che sia per gli studenti di quella fascia d'età". Nei mesi di agosto e settembre si sono cercati spazi aggiuntivi, in collaborazione anche con le due diocesi della provincia di Ragusa. Spazi che hanno contribuito, compatibilmente con la necessità di organizzazione dei vari servizi dovuta allo spostamento delle aule in quelle che divengono vere e proprie 'succursali'.

> COLLABORAZIONE. «Si sono cercati spazi aggiuntivi con l'aiuto delle due diocesi. Una parrocchia di Vittoria ha fornito delle aule»

"Da poco -spiega la dirigente dell'ambito territoriale di Ragusa - una parrocchia di Vittoria ha fornito aule aggiuntive ad un istituto. Il plesso Cappellini ha potuto usufruire di due aule concesse da don Beniamino Sacco presso il centro 'il Buon Samaritano'. Per quanto riguarda le procedure e in generale la gestione dei casi 'Covid' nelle scuole, è stato organizzato l'altro ieri dall'A.T. di Ragusa una riunione in video collegamento con il dott. Raffaele Elia, direttore sanitario dell'Asp Ragusa, e con i responsabili del Dipartimento di Prevenzione e con tutti i dirigenti scolastici della provincia di Ragusa. "Un momento di incontro proficuo - sottolinea il provveditore -. Il servizio sembra funzionare abbastanza bene, a parte i primi momenti in cui bisognava collaudare la macchina organizzativa, i riscontri arrivavano ai dirigenti scolastici non subito. Adesso, la macchina è rodata e questo canale tra scuola e Asp è stato perfezionato così come il servizio di assistenza da parte dell'Asp. Per quanto riguarda i dati relativi ai contagi posso dire che in provincia di Ragusa la diffusione del virus c'è; anche nelle scuole si manifestano alcuni casi ma non tanto da considerare le istituzioni scolastiche come 'focolai' che possano far preoccupare. Parliamo comunque di numeri abbastanza bassi. Nelle scuole scattano determinate procedure, la classe viene messa in quarantena, tutta la procedura è guidata dal personale del Dipartimento di Prevenzione dell'Asp". Le famiglie reagiscono in maniera diversa: "Ci sono famiglie preoccupate che preferirebbero la didattica a distanza e altre che desiderano, invece, che i figli vadano a scuola. Ci sono nell'utenza – continua la Assenza - sia le famiglie spaventate perché magari in quella classe si è verificato un caso e prevale l'istinto di non mandare i figli a scuola, e altre che mandano i figli a scuola perché si fidano delle misure organizzative prese e si rendono conto che il virus non nasce nella scuola. Generalmente il virus arriva dall'esterno. Lo sanno che la scuola ha messo in atto tutte le misure che rendono difficile che possa avvenire in classe il contagio. La paura si manifesta quando c'è il caso di qualche alunno o docente positivo. Tutti quanti, come oramai da mesi, dirigenti scolastici, docenti, tutto il personale della scuola, gli uffici amministrativi, siamo continuamente al lavoro".

La Sicilia

Record di contagi, quasi 25mila. Presto test più facili e rapidi

MANUELA CORRERA

ROMA. La curva dei casi Covid in Italia continua a salire: ieri ha segnato il record di 24.991 contagi in 24 ore, contro i 21.994 di mercoledì, ed è record assoluto anche per i tamponi realizzati in un giorno, pari a 198.952. Un andamento che non segna dunque flessioni e che delinea, avverte il presidente dell'Istituto superiore di sanità Silvio Brusaferro, un quadro di epidemia «largamente diffusa» in tutta Italia con un indice di trasmissibilità Rt oltre 1 in tutte le regioni.

Gli ultimi dati del ministero della Salute fotografano dunque, in linea con il resto d'Europa, un andamento della pandemia in peggioramento, che oggi segna altre 205 vittime. I pazienti in terapia intensiva sono 125 in più nelle ultime 24 ore, per un totale di 1.536 persone in rianimazione. Nei reparti ordinari ci sono ora 14.981 pazienti, con un incremento di 1.026. Ma soprattutto, in Italia ci sono attualmente più positivi che guariti dalla Covid: i positivi (compresi i ricoverati con sintomi, le terapie intensive e i malati in isolamento domiciliare) sono 276.457 contro i 275.404 mila guariti dall'inizio della pandemia. Ed è stabile al 12,5% il rapporto tra tamponi effettuati e nuovi positivi. Quanto alla distribuzione territoriale, sono 7.558 i nuovi casi registrati nelle ultime 24 ore in Lombardia, per la regione il dato più alto da sempre. Segue il Piemonte con oltre 2.800 casi, la Campania con 2.427 e il Veneto con 2.123 nuovi contagiati.

«L'epidemia è oggi largamente diffusa in tutta l'Italia e non più localizzata. L'indice Rt, che descrive la velocità di diffusione del virus, dà l'idea della crescita che stiamo vivendo: è in tutte le regione superiore a 1 e molte realtà lo superano ampiamente», ha spiegato Brusaferro, sottolineando che «siamo arrivati fin qui dopo un periodo estivo con numeri limitati e un periodo settembrino in lieve e progressivo aumento, che ha avuto il suo picco nelle ultime due settimane». L'età mediana delle persone che contraggono l'infezione è oggi di circa 40 anni, mentre nel periodo di picco era 60-70 e nel periodo estivo di circa 30 anni. A fronte dei numeri in crescita, risulta dunque importante «individuare gli asintomatici», ha sottolineato il presidente Iss, perché «individuare le persone portatrici del virus è la prima frontiera per fermare l'infezione». Perciò è cruciale «continuare a tracciare i positivi, senza mollare la presa, e se il numero è eccedente e non si può più fare - avverte - si adottano misure per ridurre il numero dei positivi sotto la soglia». Possibili novità anche sul fronte dei test diagnostici: Brusaferro ha annunciato che dovrebbe uscire nei prossimi giorni un documento specifico sull'utilizzo dei test per individuare la positività al Coronavirus. La realtà dei test oggi è costituita dal gold standard che è il tampone molecolare ma i test antigenici rapidi, ha precisato, «hanno risultati buoni e sono stati consigliati anche dal Ministero per un utilizzo in determinati contesti. Ma la ricerca tecnologica è molto rapida e nelle prossime settimane potremo disporre di ulteriori test più facili da utilizzare. Questo sarà certamente di grande aiuto». Aumenta, inoltre, l'utilizzo della app Immuni, con le notifiche di possibile esposizione al Covid inviate dall'applicazione che sono quasi raddoppiate in una settimana, passando dalle 19.485 del 20 ottobre alle 36.231 del 26 ottobre. I download salgono invece a quota 9, 36 milioni.

L'invito è a tenere comunque altissima l'attenzione, come avverte Enrico Bucci, professore aggiunto di Biologia dei sistemi complessi alla Temple University di Philadelphia e membro del Patto Trasversale per la Scienza: «Ci aspettiamo che la curva dei contagi sarà questa volta molto più larga rispetto a quella precedente della prima fase pandemica. Ciò vuol dire che questa situazione si protrarrà a lungo, per vari mesi, ed il livello totale dei casi - afferma - sarà sicuramente più alto rispetto alla prima fase».

Brusaferro. «Curva destinata a salire, bisogna continuare a tracciare gli asintomatici»

La Sicilia

I CONTAGI NELL'ISOLA

Curva in lieve discesa, ieri 708 casi e 10 morti

PALERMO. Dopo gli 860 nuovi casi e i 10 morti di martedì, si conferma stabile la curva epidemiologica in Sicilia con 708 nuove infezioni da Sars-Cov-2 diagnosticate nelle ultime 24 ore (a fronte di 7.499 tamponi processati dal sistema sanitario regionale, circa 220 più di ieri) e purtroppo altri 10 morti per Covid.

I nuovi 708 casi fanno salire il numero degli attuali positivi a 12.188 (erano 11.734), di cui 11.290 in isolamento domiciliare (erano 10.904), 787 ricoverati in ospedale con sintomi (erano 727) e 111 gravi ricoverati in Terapia intensiva (+8). I casi totali di coronavirus dall'inizio della pandemia in Sicilia sono 19.033, le guarigioni sono 6.386 (+244), mentre i decessi salgono a 459 (+10).

A livello provinciale oggi è la provincia di Palermo quella che fa registrare il maggior incremento di nuovi positivi: sono 228. A Catania invece nelle ultime 24 ore sono stati intercettate dai tamponi 173 nuove infezioni. Poi sono stati registrati 99 casi a Ragusa, 80 ad Agrigento, 53 a Trapani, 42 a Siracusa, 24 a Messina, 9 a Caltanissetta e 0 a Enna.

A livello numerico, oggi fanno ben sperare le 244 guarigioni ma gli altri dati testimoniano la situazione di difficoltà del sistema sanitario regionale messo sotto pressione dai tanti ricoveri giornalieri: 60 solo nelle ultime 24 ore come ricoveri ordinari e nuovi 8 ricoveri in posti di Terapia intensiva. Ancora basso, rispetto ad altre regioni assimilabili alla Sicilia per numero di abitanti, il livello di tamponi effettuati in Sicilia: 7.500 contro i 21.376 dell'Emilia Romagna, i 22.947 del Lazio o i 13.100 della Toscana,

«Violenti organizzati, ma dietro gli scontri nessuna regia unica»

La ricostruzione della ministra Lamorgese. Poliziotto sotto inchiesta a Parma per un calcio a dimostrante

DOMENICO PALESSE

ROMA. Da un lato le piazze "apparecchiate" simbolicamente dai ristoratori in difficoltà, dall'altra i lanci di pietre e bottiglie contro le forze dell'ordine, con arresti e denunce tra Napoli, Torino e Roma. Il dissenso di un'Italia in sofferenza mostra due facce diverse, con gli scontri che però mettono in allerta Viminale, Forze di polizia e Servizi segreti. E' stato lo stesso ministro, Luciana Lamorgese, a spiegare in Senato che «l'obiettivo comune deve essere quello di assicurare la tenuta sociale del Paese». «Accanto alle civili proteste dei cittadini - ha sottolineato - abbiamo assistito a inqualificabili episodi di violenza e guerriglia urbana. Si è trattato di episodi che hanno trovato soltanto occasionale pretesto nel malcontento. Tutti gli episodi hanno visto all'opera soggetti che nulla hanno a che fare con le categorie interessate dalle misure del governo».

E proprio di questo si è discusso oggi anche nel Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza che ha chiarito come dietro gli episodi dei tafferugli contro le forze dell'ordine non ci sia una regia unica, come paventato da più parti negli ultimi giorni. Le aggressioni e gli atti vandalici sono riconducibili - spiega il Viminale - «a gruppi antagonisti di destra e di sinistra, a esponenti delle tifoserie ultras e a elementi della criminalità» e «non sono emersi evidenti elementi su una regia unica». Quello che è chiaro ormai è che la situazione di crisi dovuta alla pandemia «sta assumendo una valenza totalizzante con riflessi inevitabili anche sul profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica», come ha spiegato la stessa Lamorgese in aula. «Siamo consapevoli delle difficoltà che le misure emergenziali, sia governative che delle regioni, hanno determinato per gli italiani, soprattutto per alcune categorie - ha aggiunto - ma il governo è in costante ascolto delle voci di disagio». Ed anche il Copasir, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, ha deciso di «indire specifiche audizioni relative alle tensioni sociali manifestate in questi giorni».

Durante l'informativa, inoltre, la Lamorgese ha tenuto a sottolineare che la «situazione nel Paese è seguita con la massima attenzione» affinché la «protesta non turbi ancor di più un clima già scosso dalla seconda ondata pandemica». Secondo la titolare del Viminale, le proteste hanno una «forte caratterizzazione territoriale» e si diffondo estemporaneamente attraverso i social network.

A Milano, però, si è riscontrata una presenza maggiore di «giovani appartenenti al mondo del lavoro autonomo». «Dei 28 denunciati - ha rivelato - 13 sono minorenni», una peculiarità che è stata riscontrata solo nel capoluogo lombardo. A far discutere, però, sono anche le immagini di un agente di polizia che, dopo aver fermato un uomo che stava scagliandosi contro una vetrina a Parma, lo ha colpito al volto con un calcio. Video diventato subito virale e che potrebbe costare all'autore del gesto anche la sospensione.

Intanto, in tutta Italia non accennano a placarsi sit-in e flash-mob di quella che viene considerata la «protesta civile». «Fateci lavorare» è il coro unanime di ristoratori, gestori di palestre e bar. In piazza anche tassisti e ncc, da mesi ormai a ranghi ridotti a causa del crollo del turismo. La Fipe ha chiamato a raccolta gli iscritti che sono scesi in piazza «armati» di piatti e tovaglie, apparecchiando metaforicamente le strade d'Italia, da Napoli a Firenze, fino a Trieste e Bari.

La Sicilia

Conte, tregua sul Dpcm «Vediamo se funziona»

Appello all'opposizione. Il premier allontana l'ipotesi del lockdown e incassa l'ok di Forza Italia, ma Lega e Fdi restano sulle barricate

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Una manciata di giorni per attendere gli effetti delle misure del Dpcm. Solo dopo il premier Giuseppe Conte valuterà se, anche in Italia, sarà il tempo del lockdown. Nel giorni in cui Emmanuel Macron e Angela Merkel corrono i ripari «sbarrando» Francia e Germania il capo del governo, forte di una curva dei contagi non sui livelli transalpini, prende tempo. E chiede una tregua di 15 giorni alla stessa maggioranza, a partire da quell'Italia Viva che, in una direzione opposta, quella delle apertura, chiedeva con insistenza di modificare il Dpcm.

Ma non è tempo di apertura nell'Italia che vede, solo in Lombardia, 7mila casi in 24 ore. Nel pomeriggio, dentro e fuori i palazzi del potere comincia perfino a circolare la voce di un lockdown imminente già dalla settimana prossima. Voci che il premier si affretta a smentire, nel corso dell'incontro con i sindacati. «Diamo il tempo alle misure restrittive appena approvate di dispiegare appieno i loro effetti», sottolinea il premier. Attendere quindi, con l'obiettivo di riportare la curva "sotto controllo» e provare a riaprire, cautamente, entro Natale. E' questa la strategia del governo. Una strategia che non esclude lockdown locali ma che potrebbe scontrarsi con la necessità di una chiusura totale.

Palazzo Chigi, per ora, tiene lontana l'ipotesi. Gli effetti sulla tenuta sociale del Paese, spiega una fonte di governo, potrebbero essere imprevedibili. Si procede con passo felpato, quindi, tenendo presente che l'ordine «cronologico» della pandemia in Europa rispetto a marzo, quando l'Italia fu per così dire capofila, è ben diverso. Ma tutto dipenderà dai prossimi giorni. Il momento, si ribadisce a Palazzo Chigi «è complesso». E, anche per questo, l'attenzione del Quirinale è altissima. Più volte, in queste ore, dal presidente Sergio Mattarella è arrivata un invito al dialogo, sia con le Regioni sia con le opposizioni. Ed è sul dialogo con le opposizioni che il governo e la maggioranza sono chiamati a fare di più. «E' il virus il nemico comune, smettete di dilaniarvi, di litigare», avverte da giorni il presidente Mattarella. Un invito forte dal Quirinale, che resta tuttavia fermo di fronte a chi, continuamente, da giorni, chiama in causa il capo dello Stato. «Mattarella non si fa dettare l'agenda da chi urla di più», è il ragionamento che si fa sul colle più alto.

Sulla scia del monito quirinalizio, governo, maggioranza e opposizioni si muovono. Iv, con Davide Faraone, spiega che, nel corso del vertice della notte a Palazzo Chigi, Conte avrebbe concesso ai renziani il tavolo politico della maggioranza prima degli Stati Generali. E, in serata, arriva il sì del M5S. «Se rafforza l'unità, non è un problema», spiegano fonti pentastellate. Ma ogni tavolo ha i suoi spigoli. E gli spigoli, in questo caso, conducono tutti al rimpasto. Che nella maggioranza non si esclude più a priori. E sul quale Conte, forse, potrebbe concedersi un supplemento di riflessione se servisse a lasciarlo meno solo rispetto a questi ultimi giorni. Certo, l'ipotesi ha i suoi rischi, che il premier conosce bene: muovere anche solo una pedina del governo potrebbe far crollare il castello, soprattutto in piena pandemia. E non dovrebbe certo riguardare i ministeri chiavi, sui quali la maggioranza potrebbe andare incontro allo stop del Quirinale.

Che il momento sia fluido lo si evince anche dalla chiamata alle opposizioni di Nicola Zingaretti: «E' una fase critica, serve uno spirito unitario», spiega il segretario Pd. E alla sua chiamata, di fatto, arriva l'ok di FI. Ma, non a caso, nel pomeriggio alla Camera Renata Polverini e Renato Brunetta, due degli azzurri più «dialoganti», vedono Conte. Ribadendogli, secondo alcune fonti parlamentari, la volontà di collaborare. Restano invece sulle barricate la Lega di Salvini e Fratelli d'Italia che non tendono la mano al premier.

La Sicilia

Regioni e città contro Conte e i lockdown Boccia: «Il Dpcm va rispettato»

La minaccia. Il governo nazionale pronto a impugnare le ordinanze dei governatori

VALENTINA RONCATI

ROMA. Tensioni tra Regioni, enti locali e governo sulla lotta al Covid. Da una parte l'insofferenza dei sindaci, dall'altra i governatori che masticano amaro per i paletti troppo rigidi messi alle attività economiche dall'ultimo Dpcm: e tutti, sindaci e governatori, manifestano con atti non solo simbolici l'insoddisfazione per le misure prese da Palazzo Chigi e mettono le mani avanti rispetto a ulteriori, più drastici provvedimenti prospettati da più parti.

Per cercare di ricostruire il rapporto con Regioni ed enti locali il premier Giuseppe Conte ha ribadito alla Camera che la messa a punto del Dpcm è finalizzata «da un lato a preservare la tenuta del sistema sanitario nazionale e dall'altro a scongiurare un lockdown generalizzato che danneggerebbe ancor di più» l'economia del Paese. «Siamo consapevoli che sono misure severe ma sono necessarie a contenere i contagi. Diversamente la curva epidemiologica è destinata a sfuggirci completamente di mano», ha proseguito Conte il quale ha ricordato che la bozza del Dpcm è stata condivisa con il Comitato tecnico scientifico - per il quale l'Italia è in uno scenario di tipo 3 - che dopo ampia analisi ha condiviso i provvedimenti previsti.

Un altro fronte aperto sono i mini lockdown. Non sono infatti piaciute ai sindaci di Milano e Napoli, Giuseppe Sala e Luigi De Magistris, le parole del consulente del ministero della Salute Walter Ricciardi che ha parlato di una chiusura necessaria nelle due città. I due primi cittadini si sono sentiti e hanno scritto una lettera al ministro della Salute, Roberto Speranza «per chiedergli se quella è un'opinione del suo consulente o è un'opinione del ministero e, nel caso fosse un'opinione del ministero, se è basata su dati e informazioni che il ministero ha e noi non abbiamo», ha spiegato Sala. Il lockdown a Milano in questo momento «per quello che osservo è una scelta sbagliata», ha ribadito.

> IL PREMIER
> «Siamo consapevoli che sono misure severe ma necessarie a contenere i contagi. Se no la curva epidemiologica è destinata a sfuggirci di mano»

Sul fronte delle Regioni, il presidente della Liguria, Giovanni Toti ha ricordato polemicamente che «il decreto che ha nominato le Regioni enti attuatori del commissario straordinario di Governo anti covid, citato da Ricciardi per criticare i ritardi delle Regioni, è arrivato la prima settimana di ottobre: e poi si dice che le Regioni sono in ritardo». In Friuli il presidente Fedriga è intervenuto ad una manifestazione della Fipe contro il Dpcm contestato. Il governatore della Puglia, Michele Emiliano ha annunciato la chiusura di tutte le scuole, ad eccezione dell'Infanzia. In Sicilia, invece, il governatore Nello Musumeci ha proposto un disegno di legge che consentirà di spostare l'orario di chiusura di bar e ristoranti dalle 18 alle 22 o alle 23.

Parole queste che hanno provocato l'immediata reazione del ministro per gli Affari Regionali Francesco Boccia il quale ha annunciato impugnative immediate per chi aggira il Dpcm: ovvero la Provincia di Trento - il presidente Maurizio Fugatti ha firmato l'ordinanza provinciale che prevede la chiusura dei bar alle ore 20 e i ristoranti alle ore 22 - ed eventualmente anche la Sicilia; è in corso di valutazione l'ordinanza della Provincia Autonoma di Bolzano. «Duole constatare la non completa consapevolezza della situazione sanitaria in Italia e duole ancor di più che non siano tenuti in dovuto conto i dati uniformi di rischio», ha lamentato Boccia.

In Basilicata il governatore Vito Bardi ha chiesto una mappatura regionale «rispetto a provvedimenti che rischiano di aggiungere ulteriore danno a interi comparti produttivi». Il presidente dell'Emilia-Romagna e della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini. Bonaccini, in Consiglio regionale ha ricostruito la genesi dell'ultimo dpcm e ricordato le richieste delle Regioni, prime fra tutte la contrarietà alla chiusura alle 18 di bar e ristoranti, non accolte dal governo. Ultimi ritocchi in Sardegna al testo dell'ordinanza del governatore Solinas: il provvedimento dovrebbe contenere l'estensione dalle 18 alle 23 della chiusura di bar e ristoranti, la didattica a distanza al 100 per cento per le scuole superiori e poi una riduzione dei collegamenti marittimi e aerei da e per l'Isola.

La Sicilia

La linea soft di Musumeci: niente sfida a Roma

Il ddl di ieri notte. Nessuna deroga sulle aperture in Sicilia, ma «ripresa delle attività basata sull'andamento dei contagi»
Il governatore: «Chi parla di scontro con lo Stato è in malafede». Il "modello Bolzano" e il duello colombe-falchi in giunta

MARIO BARRESI

CATANIA. Il modello autonomistico emigra di pochi chilometri: dalla rivoltosa Trento alla più diplomatica Bolzano. Il senso politico, invece, fa un viaggio molto più lungo: dalla dichiarazione di guerra all'enunciazione di buoni propositi. Nello Musumeci cambia strategia in corsa: niente più sfida aperta alle contestate chiusure (sopratutto di ristoranti e bar, cinema e teatri) del Dpcm di Palazzo Chigi. Il disegno di legge votato ieri sera, poco prima di mezzanotte, dalla giunta regionale è uno strumento molto più soft, con cui il governatore rivendica la «responsabilità di anticipare e accompagnare la ripartenza per meglio rispondere alle specifiche esigenze del territorio siciliano».

Quattro soli articoli senza alcuna misura specifica su allungamenti degli orari di apertura in Sicilia. Ma, come la definisce Palazzo d'Orléans, «una norma che dà la possibilità al governo regionale di adeguare la ripresa delle attività economiche all'andamento effettivo del contagio nell'Isola».



Nel ddl, che oggi sarà trasmesso all'Ars, si dichiara più che altro un principio, quello di «contemperare la tutela delle libertà e dei diritti fondamentali delle persone con la necessità di contrastare e contenere il diffondersi del virus». E perciò in Sicilia «l'esercizio e la ripresa graduale delle attività economiche, produttive, culturali, ricreative, sportive e delle relazioni sociali» è disciplinata, «a tutela della salite dei cittadini», in relazione all'«andamento epidemiologico». Ovvero: quando la curva dei contagi scenderà, la Regione (dopo il voto dell'Ars) avrà uno strumento per modulare riaperture e deroghe. Le eventuali misure "autonomistiche" saranno disciplinate da ordinanze del governatore, sentito il parere del Cts. Ma «nei limiti e nei principi e degli interessi» su cui si basa «la legislazione statale emergenziale», alla luce del «principio di sussidiarietà» e con l'obiettivo di «meglio rispondere alle specifiche esigenze del territorio siciliano».

Tutto qui. Nel ddl della giunta non c'è altro, a eccezione dell'istituzione di «una Commissione di esperti quale organo tecnico consultivo» della Regione, nominata dall'assessore alla Salute Ruggero Razza.

Il parto, cominciato con le prime nervose doglie a Sala d'Ercole di martedì sera, è stato lungo e travagliato. Se ne doveva già discutere dopo il dibattito in aula, poi la giunta è stata rinviata a ieri mattina e s'è riunita soltanto in serata. Nel frattempo a Palermo arriva la notizia che il governo nazionale impugnerà l'ordinanza anti-chiusure della Provincia autonoma di Trento. Troppo rischioso, oltre che potenzialmente inutile, guardare a quel modello. Del resto, il fatto che Musumeci non avesse già usato lo strumento dell'ordinanza (ben più immediato ed efficace del ddl, che, nella migliore delle ipotesi entrerà in vigore a fine novembre) era già indicativo del fatto che, al di là degli annunci in tv, stavolta lo strappo con Roma non ci sarebbe stato. Ed è lo stesso governatore ad ammetterlo: «Stiamo applicando in Sicilia lo stesso principio adottato dalla Provincia autonoma di Bolzano nello scorso maggio che assicura il rispetto dei valori costituzionali della sussidiarietà e della leale collaborazione. Quindi, chi parla di "scontro" con lo Stato è solo in malafede».

Da fonti della giunta emerge «un clima molto positivo, con una bella discussione sui contenuti». Un confronto che - con Gaetano Armao fra le colombe prudenziali e Toto Cordaro fra i falchi aperturisti - alla fine ha portato a cestinare una prima versione del testo, che in pratica era un "copia&incolla" in salsa sicula della norma di Bolzano, con ben 24 articoli e misure più specifiche su singole attività, ma anche sugli spostamenti all'interno del territorio regionale. Anche la prospettiva dei tempi all'Ars (con rischio di bocciatura di singoli articoli) è stata decisiva per arrivare al testo più generico. Che, secondo uno degli assessori più vicini a Musumeci, «è molto equilibrato e consente di entrare in maniera seria a sostegno delle imprese».

Certo, i commercianti e le piazze infuocate che aspettavano una norma per allargare le maglie dei divieti in Sicilia rimarranno molto delusi. Ma Musumeci, che nella seduta di ieri sera ha più volte precisato di «non essere diventato un negazionista», prova ad aprire un varco diplomatico più sottile ma forse più duraturo. «Questo strumento - è l'ultima riflessione dopo le lunghe ore di giunta - non è una risposta di pancia alle legittime proteste, utile solo per pochi giorni in vista, ma uno strumento più flessibile in prospettiva». Sottinteso: dopo l'imminente picco e l'eventuale lockdown nazionale.

Twitter: @MarioBarresi

La Sicilia

La vertenza al Giornale di Sicilia solidarietà da politici e sindacati

PALERMO. Solidarietà è espressa da più voci ai giornalisti del Giornale di Sicilia, in sciopero per due giorni contro un piano di esuberi previsti dall'azienda. «È il punto di crisi più caldo di una situazione drammatica per l'informazione in tutta la Sicilia», affermano la segreteria regionale dell'Assostampa e la sezione di Palermo che «seguono da vicino la vertenza, con il contributo della Federazione nazionale della stampa, mettendo in campo tutte le risorse a disposizione per scongiurare le ipotesi più drammatiche e pericolose non solo per la perdita di posti di lavoro, ma per l'impoverimento della qualità dell'informazione in Sicilia». Sono intervenuti anche l'Ordine regionale dei giornalisti («Non ci si può rassegnare a vedere marciare una testata storica come il Giornale di Sicilia verso un declino inarrestabile»), l'Unci Sicilia («È una nuova spia rossa accesa sul cruscotto dell'informazione regionale, conseguenza di interventi di macelleria sociale annunciati come comodo rifugio da editori che sempre più spesso non riescono a stare al passo con un mercato editoriale in costante trasformazione») e il Cdr della Gazzetta del Sud («Non si può che ribadire la necessità di riprendere un dialogo quanto mai necessario, in una fase in cui la crisi generalizzata del settore dell'editoria e quella specifica legata all'emergenza pandemica non possono tradursi nella messa in discussione dei livelli occupazionali»).

Per le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil è di «fondamentale importanza tutelare l'informazione, la storia del Giornale di Sicilia, ma soprattutto il lavoro svolto sino ad oggi dai suoi giornalisti evitando adesso la macelleria sociale». «Il governo Musumeci - aggiungono - ha firmato una norma per finanziare l'editoria, è inaccettabile se, anche a fronte di questo aiuto, si sceglie la via dei licenziamenti».

Il vicepresidente vicario di Sicindustria, Alessandro Albanese, sottolinea che «la pluralità delle fonti informative è un baluardo della democrazia e, soprattutto in un momento come quello attuale in cui le notizie certificate assumono un'importanza vitale per la nostra società, è fondamentale proteggerne ogni tassello».

«Il Giornale di Sicilia e la sua storia, a servizio dei siciliani, non può essere portato verso la macelleria sociale: la scelta della società è inaccettabile», commenta il presidente della V Commissione Ars e parlamentare regionale di Iv, Luca Sammartino, che chiede alla Regione di «aprire un tavolo di confronto immediato con gli editori e con i sindacati». Il presidente nazionale della Fapi, Gino Sciotto, esprime «solidarietà e vicinanza alla redazione del Giornale di Sicilia, apprezzando da sempre il lavoro svolto per qualità e puntualità dell'informazione».